

Le parole dei Santi e la voce dello Spirito

2. SANT'AGOSTINO: "Non uscire fuori, ma ritorna in te stesso"

Agostino è – con tutta probabilità – colui che, tra tutti i santi, più profondamente ha concorso a conferire alla spiritualità dell'Occidente cristiano il suo tratto distintivo. Quel tratto per il quale appunto la tradizione occidentale prepara e poi genera il "moderno".

È stato detto – e credo con fondamentale ragione – che Agostino è stato il primo uomo moderno. In che senso "moderno"? Quali sarebbero i tratti distintivi del moderno? Si contendono la risposta due disposizioni dello spirito: l'inquietudine e l'interiorità.

A / L'*inquietudine* è, indubabilmente, un tratto caratteristico dell'uomo moderno. Se stessimo ai referti della letteratura, del romanzo in specie, si direbbe che l'inquietudine è la maledizione dell'uomo moderno. È il risultato della perdita delle certezze religiose; non certo l'apporto della tradizione cristiana alla cultura occidentale.

Eppure...

L'inquietudine è anche il distintivo della religione. Della religione autentica, e non idolatrica. Marx ha qualificato la religione come oppio dei popoli, come narcotico, illusoria saturazione immaginaria che consente di arrendersi senza spasimi alla miseria del tempo presente. Ma la religione che tranquillizza non è quella cristiana, è idolatria. Ripeteva Agostino "se lo comprendi, non è Dio". Per esempio nel Sermone 117, 3,5, egli dice: «Parliamo di Dio; e ti stupisci di non comprendere? Se tu comprendessi, certamente non si tratterebbe di Dio. Pia è la confessione dell'ignoranza, molto più che la temeraria affermazione della scienza».

Nel confronto con il moderno, nello scontro con il moderno, la coscienza cattolica è stata spesso sospettata di un eccesso di certezze, di dogmatismo; appunto il dogmatismo ha alimentato a lungo la demonizzazione del relativismo moderno. Ma è stato un equivoco. La certezza della fede non equivale in alcun modo alla certezza di una conoscenza, o di una dottrina. La certezza della fede è la fermezza di un'invocazione, la tenacia di una ricerca.

"Tu stesso ci hai fatti inquieti, o Dio – confessa Agostino (nelle sue Confessioni appunto) – e il nostro cuore sempre rimane inquieto finché non possa trovare riposo in te. La forma vera e spirituale del desiderio umano (dell'*amor*) è quella che non trova quiete se non nella comunione con Dio. E quella compiuta comunione è, nel presente, impossibile. La fede perfetta, e dunque la santità, assume la forma di un'inesausta ricerca.

B / L'altro tratto dell'uomo moderno è l'*interiorità*. L'uomo moderno sospetta di tutto ciò che è esteriore. Della *res extensa*, come la chiamava Cartesio. Di tutto ciò che ha un'estensione nello spazio dunque, e una fissità nello spazio. La proiezione del desiderio sulle cose esteriori, sulle cose che, grazie alla percezione sensibile accedono quel desiderio, uccide il desiderio. La saturazione del desiderio procurata dagli occhi, dalle orecchie e dalla bocca, materializza il desiderio stesso e lo avvilisce.

Non disperdere il tuo desiderio sulle cose che stanno fuori di te. Rientra invece in te stesso. Soltanto dentro di te troverai la scala che consente di accedere a Colui che sta sopra di te e solo può esaudire il tuo desiderio senza spingerlo.

La diffidenza nei confronti di ciò che sta fuori raggiunge in Agostino – è nella tradizione cristiana che più a lui si ispira (nella tradizione luterana dunque) -forme addirittura esasperate e di dubbia pertinenza nell'ottica della fede cristiana.

Gesù annuncia il vangelo guarendo i malati, sedando tempeste e moltiplicando i pani. L'annuncio del Regno di Dio vicino non può esimersi dai segni e dai prodigi. Ma certo segni e prodigi debbono accendere la domanda dello spirito, la ricerca dell'anima, e non invece rallegrare per il rimedio portato a mali che sono fuori di te, esteriori e corporali.

La civiltà del benessere ha tendenzialmente sostituito la saturazione del bisogno alla edificazione della virtù quale criterio supremo di valore. Ma il benessere è, inevitabilmente, provvisorio. Per ritornare all'eterno, Agostino ricorda all'anima che deve riconoscere in che cosa consista la suprema armonia: non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore e, se troverai che la tua natura è mutevole, trascendi anche te stesso.

Meditazioni con organo in San Simpliciano, 2019-2020

Le parole dei Santi e la voce dello Spirito

2. SANT'AGOSTINO: "Non uscire fuori, ma ritorna in te stesso"

All'organo: Antonio Frigé
Lettrice: Raffaella Primati
Introduce: don Giuseppe Angelini



Anonimo XVII sec.

(dai Flores de Musica di Antonio Martin y coll)

- Tiento de lleno de primo tono

F. Correa de Arauxo (1583-1654)

- Tres glosas sobre el Canto llano de la Inmaculada
Concepción

Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù, e la tua sapienza incalcolabile 1. E l'uomo vuole lodarti, una particella

del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato 2 e la prova che tu resisti ai superbi 3. Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te. Concedimi, Signore, di conoscere e capire 4 se si deve prima invocarti o lodarti, prima conoscere oppure invocare. Ma come potrebbe invocarti chi non ti conosce? Per ignoranza potrebbe invocare questo per quello. Dunque ti si deve piuttosto invocare per conoscere? Ma come invocheranno colui, in cui non crederemo? E come credere, se prima nessuno dà l'annuncio? 5. Loderanno il Signore coloro che lo cercano? 6, perché cercandolo lo trovano 7, e trovandolo lo loderanno. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annuncio ci è giunto. T'invoca, Signore, la mia fede, che mi hai dato e ispirato mediante il tuo Figlio fatto uomo, mediante l'opera del tuo Annunziatore.

Ma come invocare il mio Dio, il Dio mio Signore? Invocarlo sarà comunque invitarlo dentro di me; ma esiste dentro di me un luogo, ove il mio Dio possa venire dentro di me, ove possa venire dentro di me Dio, Dio, che creò il cielo e la terra 8? C'è davvero dentro di me, Signore Dio mio, qualcosa capace di comprenderti? Ti comprendono forse il cielo e la terra, che hai creato e in cui mi hai creato? Oppure, poiché senza di te nulla esisterebbe di quanto esiste, avviene che quanto esiste ti comprende? E poiché anch'io esisto così, a che chiederti di venire dentro di me, mentre io non sarei, se tu non fossi in me? Non sono ancora nelle profondità degli inferi, sebbene tu sei anche là, e quando pure sarò disceso all'inferno, tu sei là 9. Dunque io non sarei, Dio mio, non sarei affatto, se tu non fossi in me; o meglio, non sarei, se non fossi in te, poiché tutto da te, tutto per te, tutto in te 10. Sì, è così, Signore, è così.

Confessioni I, 1,1-2.2

D. Buxtehude (1637-1707)

- Magnificat primi toni, BuxWV 203

- "Vater unser im himmelreich" BuxWV 219

Stimolato da quegli scritti a rientrare in me stesso, sotto la tua guida, entrai nell'intimità del mio cuore, e lo potei fare perché tu ti sei fatto mio aiuto. Entrai e vidi con l'occhio dell'anima mia, qualunque esso potesse essere, una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo e sopra la mia intelligenza. Non era una luce terrena e visibile che splende dinanzi allo sguardo di ogni uomo.

Direi anzi poco se dicessi che era solo una luce più forte del comune, o anche tanto intensa da penetrare ogni cosa. Era un'altra luce, assai diverse da tutte le luci del mondo creato. Non stava al di sopra della mia intelligenza quasi come l'olio che galleggia sull'acqua, né come il cielo che si stende sopra la terra, ma era una luce superiore. Era la luce che mi ha creato. E se mi trovavo sotto di essa, era perché ero stato creato da essa.

Chi conosce la verità conosce questa luce. O eterna verità e vera carità e cara eternità! Tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte. Così la tua Sapienza, per mezzo del quale hai creato ogni cosa, si rendeva alimento della nostra debolezza da bambini.

Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace.

Confessioni VII, 10, 16

D. Buxtehude

- Praeludio e fuga in Sol minore BuxWV 163

C'è dunque ancora qualcosa che non possa ricordare all'anima la primitiva bellezza che ha perduto, dal momento che lo possono fare i suoi stessi vizi? La sapienza divina pervade il creato da un confine all'altro 89; quindi, per tramite suo, il sommo Artefice ha disposto tutte le sue opere in modo ordinato, verso l'unico fine della bellezza. Nella sua bontà pertanto a nessuna creatura, dalla più alta alla più bassa, ha negato la bellezza che da Lui soltanto può venire, così che nessuno può allontanarsi dalla verità senza portarne con sé una qualche immagine. Chiediti che cosa ti attrae nel piacere fisico e troverai che non è niente altro che l'armonia; infatti, mentre ciò che è in contrasto produce dolore, ciò che è in armonia produce piacere. Riconosci quindi in cosa consista la suprema armonia: non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore e, se troverai che la tua natura è mutevole, trascendi anche te stesso.

Ma ricordati, quando trascendi te stesso, che trascendi l'anima razionale: tendi, pertanto, là dove si accende il lume stesso della ragione. A che cosa perviene infatti chi sa ben usare la ragione, se non alla verità? Non è la verità che perviene a se stessa con il ragionamento, ma è essa che cercano quanti usano la ragione. Vedi in ciò un'armonia insuperabile e fa' in modo di essere in accordo con essa.

Confessa dunque di non essere tu la verità; la verità infatti non cerca se stessa; tu invece sei giunto ad essa, non già passando da un luogo all'altro, ma cercandola con la disposizione della mente, in modo che l'uomo interiore potesse congiungersi con ciò che abita in lui non nel basso piacere della carne, ma in quello supremo dello spirito.

De vera religione 39, 72

J. G. Walther (1684-1748)

- Concerto in Si min del Sig Vivaldi
(Allegro, Adagio, Allegro)